

## IL PDL NEL LAZIO

Il politico più in vista della cittadina laziale, che avrebbe dovuto essere sciolta per le infiltrazioni mafiose, è un grande elettore nella sfida per la Regione. Una serata di campagna elettorale parlando di sanità e cementificazione

VIA CRAXI A MILANO

### Di Pietro e Grillo contro Moratti, con un occhio alle regionali

Centocinquanta persone, e altrettanti ombrelli, ieri pomeriggio hanno ascoltato per tre ore gli interventi di chi si è dato appuntamento in piazza Cordusio, a due passi dal Duomo, per protestare contro l'intenzione del sindaco Letizia Moratti di intitolare una via di Milano a Bettino Craxi. All'iniziativa di protesta, e in «difesa dei valori della Costituzione», si sono fatti vedere, ascoltare e applaudire Antonio Di Pietro e Beppe Grillo. Insomma, anche a Milano, nonostante i giochi siano fatti, è cominciata la campagna elettorale per le regionali di marzo. Il leader dell'Italia dei valori Di Pietro non poteva sfruttare occasione migliore per agitare un po' la piazza che fu di tangenti, mentre Grillo era già a Milano per presentare il «suo» candidato presidente alla regione Lombardia, Vito Crini (Movimento Cinque Stelle). Con una azzardata metafora delle sue (del resto tanto basta per farsi ferocemente opporre a Berlusconi), Di Pietro ha detto che «utilizzare Craxi come punto di riferimento per il riscatto del paese è come usare Lucifero per inneggiare a Dio». Poi, a fine comizio, l'ex pm è stato raggiunto al volto da un foglio di carta appallottolata, condotto da un abbraccio, «ecco vedi che ti ho tirato qualcosa anche io...», ed era Grillo. Il quale ha riversato il suo repertorio per strappare un paio di lanci alle agenzie. Battute. Sulla toponomastica di stampo craxiano: «Sono d'accordo su una vietta a Craxi, purché corso Buenos Aires diventi corso dell'Utri... e perché non un largo a Mangano?». E sulla politica milanese: «Se avete votato Dario Fo sindaco, Milano oggi sarebbe la capitale della cultura di tutta Europa, e non la capitale di tutta la merda».

LA PRESENTAZIONE DI RENATA POLVERINI A LATINA, AD INTRODURLA IL SENATORE DEL PDL CLAUDIO FAZZONE /FOTO VINCENZO SERRA



# Polverini in tour elettorale omaggia gli amici di Fondi

La candidata a Latina dal senatore Fazzone, lo ricordate?

Andrea Palladino  
LATINA

Finisce con l'essere una sorta di Fazzone-day la presentazione di Renata Polverini a Latina. Il senatore di Fondi, che i telespettatori hanno conosciuto ad *Annozero* mentre difendeva a spada tratta il sindaco della giunta che Maroni avrebbe voluto sciogliere per mafia, ha preparato tutto con cura. Da qualche giorno è ufficialmente nel comitato elettorale della candidata del Pdl alla Regione Lazio e a casa sua - la provincia di Latina, feudo della destra - ha mostrato le posate del servizio buono. Una sala stracolma, piena di amministratori pubblici, galoppini elettorali, amici e amici degli amici. Tutti vestiti da festa, una buona parte di quella borghesia imprenditoriale del sud del Lazio, tanto cara al Pdl.

A tenere calda la platea prima dell'arrivo della Polverini sono arrivati Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri. Cani mastini del Pdl, particolarmente agguerriti sul tema legalità, contro i magistrati, contro i giornali, contro l'opposizione. Cicchitto ricorda - tanto per non farsi impressionare dal viso nuovo della sindacalista della Ugl - quella lista di nemici che ha elencato subito dopo l'aggressione a Berlusconi: «C'è un network dell'odio, con il mattinale delle Procure, con un giornalista che sulle Tv pubbliche si permette di insultare per dieci minuti a settimana senza contraddittorio, un network che chi ha vinto il congresso del Pd farebbe bene ad isolare, se vuole fare le riforme».

Per Fazzone le parole di Cicchitto sono oro da bere a piene mani, tanto che presentandolo aveva ricordato come il senatore del Pdl fosse particolarmente efficace per

«rispondere ai magistrati di sinistra».

Gasparri, nel giorno della tragedia di Rosarno, ricorda subito le priorità nell'individuare i nemici: «L'ordine e la legge devono prevalere in ogni angolo d'Italia». Non si riferiva chiaramente al comune di Fondi, città natale di Fazzone, dove le mafie campane e calabresi fanno affari con tutti, amministrazione comunale compresa. Parlava dei migranti, di «chi arriva in Italia per delinquere o per farsi sfruttare».

Quando è il momento di Claudio Fazzone appare l'unico cartello nella sala: «Claudio sei grande». E lui - senza leggere, ripetendo a memoria - elenca la sua lista. Al primo posto per le regionali c'è la torta più grande, la sanità. «La sanità dovrà essere la priorità in questa provincia - spiega - anche con soluzioni differenziate rispetto sanità pubblica nazionale», tanto per essere chiari. Il secondo punto programmatico, posto davanti a Renata Polverini che rileggeva gli appunti, è l'urbanistica, il mattone e il cemento che in questa zona hanno devastato per anni coste e pezzi di territorio. Quello stesso cemento che secondo diverse inchieste della Dda di Roma per anni è stato in mano alle mafie, al casale, oggi interessati allo sviluppo urbanistico. Il nemico, in questo contesto, sono i parchi per il senatore, i piani paesaggistici, i vincoli regionali. Se loro andranno al governo regionale, promette il senatore di Fondi, chiederanno di poter «ampliare le cubature per le imprese della provincia». C'è da rabbrivire. Ma non finisce qui. «La nostra provincia ha il 50% delle coste, che



RENATA POLVERINI E CLAUDIO FAZZONE A LATINA / FOTO SERRA

«dobbiamo valorizzare», spiega. Ed anche qui il nemico non sono le coste che da anni hanno messo gli occhi sul turismo in provincia di Latina. «C'è il problema del mare che attacca le nostre coste», dice con convinzione, pensando ai grandi lavori che potrebbero arrivare.

La conclusione di Renata Polverini, alla fine della manifestazione, richiede cautela. Il primo applauso parte quando annuncia che ci sarà posto per tutti: «Ogni provincia avrà un suo spazio in giunta», assicura. Poi sul tema cara a Fazzone, l'urbanistica, trova le parole giuste: «Vi assicuro che tutte le scelte non passeranno sulla vostra testa», dice alla platea, dove siedono moltissimi imprenditori, attentissimi ai segnali anche più impercettibili. E chi sperava in almeno una parola sulla vera emergenza del sud del Lazio, sui 18 tentati incendiari avvenuti negli ultimi mesi, sulle minacce per gli imprenditori seri, e sono tanti, costretti spesso a fuggire via dalle città come Fondi è rimasto deluso. Oggi è il Fazzone show e di certe cose è meglio non parlare.

DOSSIER • La relazione che il governo ha ignorato

## Tutti gli affari dei clan, ecco le accuse al comune

A. Pal.

Fondi è un sistema. Strutturato, consolidato, arrogante. Sette anni di amministrazione del Pdl, con alla guida l'ex sindaco Luigi Parisella, deflino e socio del senatore del Pdl Claudio Fazzone, hanno avuto come filo conduttore la sistematica elusione delle norme antimafia. Un sistema individuato con precisione nelle 500 pagine della relazione della commissione d'accesso purtroppo ignorata dal governo, che ha accettato le dimissioni strumentali della giunta. Accuse che avrebbero dovuto portare allo scioglimento del comune.

La commissione d'accesso venne nominata dal prefetto di Fondi Bruno Frattasi: lo scorso dicembre il ministro dell'Interno Maroni lo ha spostato da Latina agli uffici di Roma. Fu un assessore di Forza Italia, Riccardo Izzì, a dare il via alla verifica del sistema Fondi. La sua automobile venne bruciata nei primi giorni del 2008, facendogli forse capire che quel gioco di amicizie e complicità lo poteva sciacciare. Izzì - primo degli eletti nel 2006 per il centro-destra - confessò di aver ricevuto i voti delle famiglie accusate di far parte della 'ndrangheta. Verbali raccolti dai magistrati della Dda di Roma che aprirono le porte del comune di Fondi agli uomini di Frattasi, che per otto mesi verificarono l'attività delle due giunte guidate da Parisella, dal 2001 al 2007.

### Mai richiesti i certificati antimafia

La principale accusa che viene rivolta all'amministrazione Parisella è di avere ignorato deliberatamente le principali norme antimafia. Analizzando centinaia di delibere della giunta, la commissione di accesso ha individuato il cuore del sistema Fondi: dal 2001 ad oggi, hanno spiegato i funzionari inviati dal prefetto, i certificati antimafia erano un optional da evitare accuratamente, anche quando le norme sugli appalti pubblici lo prevedevano esplicitamente. Gli ufficiali hanno chiesto al segretario generale spiegazioni: non esisteva nessuna direttiva che imponeva questo obbligo di legge, è stata la risposta sorprendente. È il dirigente del settore urbanistica - che svolge la delicata funzione di rilasciare le concessioni edilizie - si sarebbe rifiutato di fornire la giustificazione richiesta. I dirigenti comunali di Fondi che hanno risposto alle domande della commissione si sono limitati a confermare le gravi violazioni contestate. Gianfranco Mariorenzi, responsabile del servizio Lavori pubblici, ha ammesso che nel settore da lui diretto non sono mai stati chiesti i certificati antimafia. Il sistema ha così permesso l'arrivo indisturbato di aziende fortemente sospette.

### La nuova casa comunale

Nel febbraio del 2004 viene avviato un appalto concorso per la realizzazione della nuova sede del comune di Fondi. Dopo pochi mesi, però, la procedura viene revocata, con la delibera di giunta 329 del 5 ottobre 2004. Un fatto anomalo, secondo la commissione d'accesso, visto che la revoca arriva quando la procedura era ancora in corso. Le buste dell'appalto erano state appene aperte, quando il dirigente delle opere pubbliche Mariorenzi presenta un

nuovo progetto preliminare. Cambia anche il luogo che dovrà ospitare la nuova sede del comune e, nella successiva gara, vince una associazione di imprese giudicata sospetta. Anche in questo caso - secondo la ricostruzione dei funzionari - non sarebbero state seguite tutte le norme antimafia, permettendo così la partecipazione di società sospette. Il riferimento è soprattutto a due imprese, la Idrostrade ingegneria srl e la Impet srl. Sulla prima società - la Idrostrade - vi sarebbero state, secondo la commissione d'accesso, indagini della Dda di Salerno. Il rappresentante legale della Impet - che ha ricevuto dal Comune di Fondi più di 2 milioni di euro - è collegato a diverse imprese poste sotto osservazione da procure antimafia campane e calabresi. La richiesta delle informative antimafia avrebbe escluso queste imprese.

### Il lavoro interinale

Per diversi anni la giunta Parisella si è rivolta ad una azienda napoletana per l'assunzione dei dipendenti. Si tratta della Ge.Vi., presente in tutta Italia, specializzata nella fornitura di lavoro interinale. Secondo diverse inchieste la società farebbe riferimento a Genaro Visconti, da cui la sigla Ge.Vi., pur essendo formalmente controllata dalla moglie e dalla figlia: «Io sono pratico - spiegava Visconti al tribunale di Napoli nel 2003 - in una gara di appalto, siccome siamo di Napoli, chiedono la legge antimafia. Non mi metto in società perché altrimenti facciamo brutta figura». Una norma che imprenditori come Visconti conoscono bene è stata dunque ignorata dal Comune di Fondi. Visconti è noto alle forze di Polizia, che lo considerano vicino ai gruppi di camorra della zona orientale di Napoli. Il comune di Fondi ha fatto ricorso in maniera quasi esclusiva ai servizi della Ge.Vi., almeno dal 2005 al 2007.

### Cosche e cemento

A Fondi il cemento è ormai ovunque. Il sacco della città e della meravigliosa costa è iniziato negli anni 80, dopo l'approvazione del piano regolatore. Ma è negli ultimi dieci anni che si assiste all'arrivo di imprese soprattutto casertane e la voce in città è che l'edilizia sia l'affare preferito dei Casalesi, presenti nel sud pontino da almeno vent'anni. C'è una lottizzazione chiamata Isola dei Ciurri, che doveva essere abbattuta con i fondi regionali. Le tre società scelte dall'amministrazione Parisella per buttare giù l'ecomostro non avrebbero avuto i requisiti tecnici necessari, tanto che per mesi le macerie sono rimaste sul posto. In alcuni casi le concessioni edilizie sarebbero state date a persone che neanche avevano il titolo di possesso dei terreni. È il caso di un imprenditore di Giuliano in Campania che chiese una concessione senza presentare nessun documento per dimostrare la proprietà. Concessione poi affidata ad un'altra società, divenuta pochi giorni prima proprietaria dei terreni, che ha tra i soci imprenditori indagati per associazione di delinquere, corruzione e truffa. Chi aveva poi richiesto la concessione sarebbe stato legato ad un gruppo imprenditoriale considerato dall'antimafia vicino ai ciutiliani prima e ai Nuvoleta e Bardellino dopo.



LAZIO • Niente consultazioni, pronte le assemblee dei circoli. Martedì la direzione regionale darà il sì ufficiale

## «Bonino una fuoriclasse». Bersani fa le primarie al Tg1

Daniela Preziosi  
ROMA

«Ho lavorato con Emma Bonino. È una donna fuori dagli stereotipi. È una fuoriclasse. Questo è come la penso». Altro che primarie. Finisce così, con un'investitura annunciata da Pierluigi Bersani al Tg1 della sera direttamente nei tinelli delle famiglie italiane l'ennesima giornata di confusione sulle candidature regionali. Con la quasi-ufficializzazione dell'ok Pd alla candidatura di Bonino a presidente del Lazio. E con l'annuncio che «in nove-dieci regioni siamo in dirittura d'arrivo, ci saranno delle novità politiche».

Toccherà alla direzione regionale Pd convocata martedì a pronunciare il sì ufficiale a Boni-

no. Per le primarie, richieste fino a ieri da Rosy Bindi, non c'è tempo anche volendo prescindere dall'indisponibilità di Emma. Il Pd potrebbe consultare la base in un'assemblea dei circoli il 24 gennaio per dare una parvenza di investitura democratica (ma nel senso di Pd) alla candidata fin qui solo radicale. Quello che vale nel Lazio potrebbe non valere in Puglia: l'opposizione interna si dispone a tenere il punto e i franceschini in combinato col sindaco Emiliano tentano di far saltare la candidatura di Bocca costringendolo alle primarie. Sarebbe un colpo pesante al segretario. A Bari, la direzione regionale di domani è slittata a venerdì.

Quanto al Lazio, la giornata era stata segnata dalle dichiarazioni non tenere di Bonino: primarie? «Nel 2013 può darsi». Alleanze? «Non si

fa l'alternativa con le oligarchie di sempre». La dirigente radicale, davanti al comitato nazionale, non è arretrata di un millimetro. Le liste radicali sono in campo e ci restano, la decisione era nota da mesi. Quindi la scelta di presentarsi non è «né una furbata né una furbizia», non vogliamo essere i becchini di nessuno», il riferimento è al Pd che ora, per questa candidatura annunciata e deflagante, va in confusione. Nell'intervento Bonino parte dai grandi classici radicali: «La peste gialla», «il regime partitocratico», la malgiustizia, il malcarcere, il proibizionismo che non funziona, fino all'attacco al Pd «l'alleanza nel gruppo parlamentare non ha prodotto nessun rapporto politico».

Ma non c'era da farsi trarre in inganno: nonostante i tanti interventi ostili all'alleanza duran-

te la riunione, nel pomeriggio Bonino dice che «l'alternativa» con questa classe dirigente Pd non si può fare, ma aggiunge che «alleanze tattiche trasparenti si possono fare». Bersani non la incontrerà nei prossimi giorni, però in settimana invierà i suoi inviati (Migliavacca e Mazzoli). Anche perché i radicali hanno messo condizioni «blande», «una consultazione sulle regionali, non la luna». La mattina Marco Pannella, pur dicendone di tutti i colori a Bersani, alla fine aveva concluso: «Siamo disposti a pagare per intero il costo delle vostre dissenzatezze» e «siamo pronti a dare un contributo di ragionevolezza». Più radicali aperture non se n'erano mai state mai sentite. Sarebbe fatta. Dopo averli snobbati un po' ovunque, il Pd dovrà tentare di far eleggere nel Lazio «fuoriclasse» radicale.